Lettera aperta al ministro Malfatti

# I DEBITI DELL'UNIVERSITÀ

**Nella storia esemplare di una fattura non pagata si riscopre l'inefficienza di una macchina amministrativa assurdamente invecchiata**

**Pubblichiamo questa lettera aperta indirizzata al ministro della pubblica istruzione dal compagno Giuseppe Petronio, ordinario di letteratura italiana e preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste.**

Signor Ministro, alcune settimane fa un ufficio del suo Ministero mi ha inviato — nella mia qualità di direttore di un istituto dell'Università di Trieste — copia di una lettera con la quale un libraio antiquario protestava assai duramente per il mancato pagamento di una fattura, a oltre un anno dalla spedizione dei libri. E il Suo ufficio mi chiedeva, con una certa severità, di dar spiegazioni.

Al funzionario, evidentemente inesperto, mi è stato facile chiarire che gli Istituti universitari non maneggiano denaro, ma inviano — cosa che avevamo fatto regolarmente — conti e fatture agli uffici amministrativi, i quali controllano e liquidano. Credo però che quest'incidente o episodio possa essere una buona occasione per mettere in luce — pubblicamente, affinché tutti gl'interessati sappiano — alcuni aspetti non secondari dell'amministrazione delle nostre università, e per porre a Lei, signor Ministro, che certo me lo consentirà, alcune domande.

## Gli stipendi non pagati

Lei, signor Ministro, non ignora che fino a qualche giorno fa l'Università di Trieste aveva un monte di fatture inevase, per oltre settecento milioni. Non lo ignora, perché più volte il Senato Accademico Le ha fatto presente, nei suoi verbali, la situazione; perché il Rettore gliel'ha esposta a voce più volte; perché lo stesso Rettore ha tenuto, qualche mese fa, una conferenza stampa assai franca e assai dura. E Lei non ignora che questa situazione mette l'Università di Trieste (e tutte le altre che si trovano nelle stesse condizioni) in gravi difficoltà, non solo amministrative ma didattiche e scientifiche: ormai tutti i nostri fornitori non solo protestano, ma hanno sospeso le forniture di libri e di materiale; il che, se è grave per le facoltà così dette «umanistiche», è, senza retorica, disastroso per le facoltà scientifiche, che senza determinati materiali non possono né far ricerca né insegnare. Lei, infine, non ignora che questa situazione è dovuta non a cattiva amministrazione dell'Università di Trieste, che anzi, forse per il sopravvivere di una certa tradizione asburgica, funziona come pochi altri enti in Italia, ma solo al fatto che l'Università di Trieste (e Lei saprà quante altre università italiane!) è costretta a impiegare le sue entrate ordinarie e straordinarie (che, intanto, riceve con notevole ritardo!) non per i suoi compiti statutari ma per anticipare a professori, professori incaricati, assistenti, personale non docente, stipendi e spettanze che il Ministero della Pubblica Istruzione e il Tesoro versano a distanza di anni dall'entrata in ruolo, dal conferimento dell'incarico, dal trasferimento da altra sede. Per dirla brevemente, l'Università, posta al bivio fra il provvedere al suo funzionamento didattico e scientifico e la necessità di dare al suo personale i mezzi per mantenersi in vita, sceglie (come, penso, sia doveroso, almeno da un punto di vista sociale, e come Lei stesso, per quel che mi consta, chiede e caldeggia), la seconda strada, assolvendo così, certo, un compito sociale, ma venendo meno ai suoi compiti istituzionali.

Il fatto è che un docente universitario, quando riceve un incarico o entra in ruolo, inizia spesso la sua attività prima di aver ricevuto la necessaria approvazione degli organi ministeriali, e comincia a ricevere i suoi emolumenti anche molti anni dopo la nomina. Il che costringe le università ad anticipare esse, solo in parte, tali emolumenti, con danno della ricerca scientifica e dell'attività didattica, con discredito presso i fornitori, con disagio del personale, che riceve per anni solo una parte di quanto gli spetta, e riceve il resto — il conguaglio e gli arretrati — tempo dopo, in valuta fortemente svalutata. Per non dire che spesso, per far fronte a queste necessità, sono costrette a contrarre mutui, sui quali debbono poi pagare interessi (anche del venti per cento) che pesano, gravemente, sui loro magri bilanci.

Di chi, signor Ministro, la colpa? Io escluderei, senza esitazione, i funzionari del Suo Ministero. Fra essi (parlo della Direzione Generale per l'Università, che per ragioni d'ufficio frequento) vi sono certo funzionari ottusi, pignoli, poco zelanti. Ma sono pochi, e la gran maggioranza è di uomini aperti, capaci, zelanti, e si deve alla loro intelligente dedizione se l'Università italiana funziona, nei limiti nei quali funziona.

Una prima causa del disservizio è invece nella infelice legge che ha svuotato il Ministero, in pochi mesi, di tanti funzionari, scombussolando quadri e uffici già abbastanza scombussolati. Ora, per quel che mi concerne, la mia coscienza è a posto: io milito in un partito — il Partito Comunista Italiano — che in tutti i modi e con tutte le sue forze si è battuto contro quella legge sciagurata e iniqua. Ma Lei, signor Ministro? Mi scuserà se non ricordo se Lei fosse, allora, al governo: con questo perpetuo ballo dei potenti — sempre gli stessi uomini, sempre in posti diversi — è difficile, per chi non sia del giro, ricordare dopo qualche anno chi era ministro e dove. Ma deputato Lei lo era di certo, e dunque quella legge l'ha votata, e la Sua parte di responsabilità deve assumersela.

Una seconda causa, ancora maggiore, è nella irrazionalità delle norme che regolano il funzionamento del Ministero, e qui, signor Ministro, la Sua grossa parte di colpa ce l'ha. Intanto come parlamentare democristiano, per aver permesso o tollerato anche Lei l'esistenza, da circa trent'anni, di un Ministero per la riforma burocratica (o come altro si è chiamato nel tempo) che tante cose ha fatto tranne che riformare la burocrazia, tranne, cioè, che snellire una macchina burocratica assurdamente invecchiata, che semplificare le procedure, che decentrare compiti e poteri, e via dicendo.

Ma Lei è già da alcuni anni Ministro per la Pubblica Istruzione, e Suo dovere è, come comporta il Suo titolo, non solo governare ma amministrare il Suo dicastero; il che significa conoscerne il funzionamento, e intervenire, con tutti i molti mezzi che sono a Sua disposizione, quando questo non funzioni o funzioni male. Ora, sa Lei, signor Ministro, che affinché i professori incaricati, ai quali le università conferiscono gli incarichi entro maggio, ricevano entro ottobre l'approvazione ministeriale, è *necessario* che le università inviino a Roma dei loro funzionari amministrativi per sbrigare le pratiche? Sa Lei che molte volte degli incarichi, conferiti nell'estate, non ottengono in tempo debito l'approvazione, e si attuano a rischio e pericolo del docente e degli studenti, finché l'estate seguente Ministero o Consiglio Superiore negano l'approvazione, ed è necessario ratificare alla bell'e meglio corsi ed esami, per non danneggiare gli studenti, con danno però del docente che ha lavorato gratis un anno? Sa Lei che le nomine di assistenti arrivano ad oltre un anno dall'entrata in servizio? Che gli assegni di studio per il 1973-74 sono stati banditi, assieme a quelli per il 1974-75, nell'ottobre scorso, sicché molti non sono stati ancora conferiti? Sa Lei che se un professore di ruolo è trasferito, deve mendicare dalla nuova sede un anticipo sulle sue competenze, perché il mandato regolare di pagamento gli giunge alcune volte dopo anni? Sa Lei che un assegno non sostanzioso assegnato nel novembre del '73 non si è cominciato ancora a pagare? E sì che gli stipendi degli universitari sono ben lontani dall'essere quelli dei direttori generali e dei magistrati addetti ai gabinetti! Sa Lei che il bando dei concorsi a cattedre secondo le nuove norme fissate dai così detti «Provvedimenti urgenti» che portano, credo, il Suo nome, ha provocato un caos amministrativo e giuridico che non è facile districare, e che rischia di rinviare per anni i bandi seguenti, con nocumento di coloro che avrebbero diritto a parteciparvi? E l'elenco, *signor Ministro*, potrebbe continuare a lungo.

## Situazione avvilente

Comprenderà allora come sia lecito, a chi lavora da anni nell'Università, chiederLe se Lei sappia o no queste cose. Se le ignorasse, dopo anni di permanenza alla testa di questo dicastero, sarebbe, davvero, cosa assai grave; se non le ignora, e non ha fatto e non fa nulla per mettervi rimedio, è, mi pare, mancanza altrettanto grave, una vera e propria omissione di atti, cioè di doveri, d'ufficio. Tanto più che rimediarvi non è poi tanto difficile: nel Suo dicastero sono molti i funzionari preparati e volenterosi, ai quali, se crede, può chiedere informazioni e consigli; e siamo in tanti, nelle Università, che saremmo pronti a coadiuvarLa, ricchi come siamo di una annosa esperienza e di un avvilimento ancora più annoso.

**Giuseppe Petronio**

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI IN ITALIA / 3

# Le leggi inapplicate

**Una sorta di « illegalità dall'alto » ha consentito alla speculazione fondiaria di aggirare le nuove norme in materia di edilizia e urbanistica – La storia significativa della 167 e della 865 – Il « programma d'urto » del governo Moro e i limiti delle decisioni effettivamente prese negli ultimi mesi – Il progetto per il cosiddetto risparmio-casa**

*Le leggi in materia edilizia ed urbanistica hanno certamente quel difetto che un grande giurista italiano del XVIII secolo, il Muratori, dice essere il primo dei difetti intrinseci della giurisprudenza: la scarsa chiarezza delle leggi stesse. Ma tutt'altre sono le ragioni di fondo per cui queste leggi non hanno funzionato o hanno funzionato male. Intanto, anche in questo campo pesa la storica predisposizione delle classi dominanti italiane ad aggirare e violare le leggi, anziché applicarle. Rendita e speculazione fondiaria si sono trovate pienamente a proprio agio nell'assenza di qualsiasi regolamentazione o programmazione dell'attività edilizia; quando regolamentazioni sono state imposte, hanno compiuto ogni tentativo per trarre profitto da una inventiva nell'aggirare le norme maturate nel corso dei secoli e in ciò sono state aiutate dalla mancanza di volontà e dall'impotenza, nonchè dalla vera e propria «illegalità dall'alto» di coloro che dovrebbero far eseguire le leggi.*

*La storia della legislazione urbanistica italiana fa emergere tutti questi aspetti. Innanzitutto nei ritardi che la caratterizzano. Basterà ricordare come la legge urbanistica del '42 disponesse la pianificazione come provvedimento puramente passivo e come ad esempio il cosiddetto Piano Fanfani INA-Casa del '49 avesse, nella stessa sua formulazione, l'obiettivo centrale di «incrementare la occupazione operaia mediante la costruzione di case per i lavoratori» anzichè quello di affrontare sia pure solo un aspetto della programmazione nel settore edilizio.*

*Solo nel 1962 verrà finalmente approvata una legge (la 167) che obbliga i Comuni a predisporre piani di zona particolareggiati commisurati al prevedibile fabbisogno di edilizia economica nell'arco di un decennio, permette loro di espropriare le aree interessate ai prezzi di mercato correnti due anni prima, fissa dei criteri perchè i Comuni possano poi cederne a determinate condizioni il diritto di superficie a enti pubblici, cooperative o anche privati per la costruzione di case economiche e popolari. La data è significativa: il 18 aprile del 1962; nel marzo dello stesso anno aveva ottenuto la fiducia in Parlamento con l'astensione dei socialisti, il primo governo di «apertura a sinistra». Così come era significativo dell'elemento di novità e dei limiti rappresentati dall'avvio del centrosinistra, che tra gli impegni di quel governo ci fosse quello dell'approvazione di una nuova legge urbanistica presentata dal ministro de Sullo, che non solo verrà bloccato, ma sconfessato dalla DC durante la campagna elettorale del '63.*

*E anche il grado di applicazione della 167 negli anni successivi dimostra come al fondo della possibilità di successo di qualsiasi politica riformatrice potesse esservi soltanto l'unità e l'impegno di tutte le fondamentali componenti politiche popolari e democratiche del Paese. Da un'indagine del ministero dei Lavori pubblici compiuta nel 1967 risulta che all'avanguardia nell'adozione dei piani di zona, anche per i Comuni non obbligati dalla legge, erano le Regioni Emilia e Toscana e i Comuni con amministrazioni di sinistra.*

Una recente manifestazione di senzatetto romani in Campidoglio

*La mancanza di strumenti finanziari da parte dei Comuni, gli attacchi ripetuti alla 167 sino alla soppressione ad opera della Corte dei Conti dell'articolo sui criteri di indennizzo degli espropri, ma soprattutto le intime contraddizioni del centrosinistra, fanno sì che, nonostante alla direzione governativa del settore si succedano ora ministri socialisti, la 167 resti sostanzialmente senza effetto, con la conseguenza anzi di provocare un rincaro delle aree libere e favorire la costruzione di alloggi di tipo «medio-signorile» su queste ultime. E anche quando, di fronte al crollo di Agrigento, il centrosinistra vara la cosiddetta «legge-ponte» 765 che prevede severe limitazioni nell'edificabilità dei suoli dei Comuni sprovvisti di strumenti urbanistici, gli aspetti positivi del provvedimento vengono annullati dal mantenimento per un anno delle condizioni precedenti, che ottiene l'effetto opposto di dare via libera a licenze edilizie per milioni di vani che portano ad un vero e proprio boom dell'edilizia caotica e speculativa che farà sentire i propri effetti sino a molti anni dopo.*

*E' solo nell'autunno del 1971 che, un anno dopo gli accordi governo-sindacati dell'ottobre '70 e dopo un aspro scontro parlamentare, con alle spalle l'accentuarsi della crisi del centrosinistra, il fallimento di tutto ciò che aveva significato l'unificazione socialdemocratica, le grandi lotte del '68-'69, viene approvata la legge n. 865. Essa prescrive una programmazione pluriennale dell'intervento pubblico dell'edilizia e dei relativi finanziamenti, compie un'opera di bonifica di vari carrozzoni per indicare negli istituti case popolari (IACP), ristrutturati e democratizzati, i soggetti pubblici che hanno il compito di intervenire, prevede l'esproprio per pubblica utilità a valore correlato a quello agricolo, estende fino al 60% del fabbisogno di edilizia abitativa nel decennio i piani di zona. Contiene insomma le premesse per assestare un colpo rilevante al prepotere della rendita.*

*L'attacco ai contenuti della legge è immediato e segue di pari passo, anche in questo caso, il tentativo di complessiva sterzata a destra dell'asse politico compiuto a cominciare dalla fine del '71 ed espressosi poi nella formazione del governo di centrodestra di Andreotti e Malagodi. E' ad opera di quest'ultimo governo che una commissione viene appositamente nominata (la commissione Piga) per intralciare l'attuazione della legge e fare passi indietro rispetto alle norme da essa previste, così come ad opera dello stesso governo viene portata avanti un'azione controriformatrice tendente a svuotare la legge sui fitti agrari.*

*Anche la storia successiva risente dell'evoluzione complessiva del clima politico. La paralisi organica progressiva del governo Rumor, gli ostacoli terroristici contrapposti ai pur minimi accenni a governare seriamente, il referendum, la stretta creditizia indiscriminata, la lunga crisi governativa hanno effetti pesanti sia sull'applicazione della 865, sia sulla possibilità di controllare l'accentuarsi sino a livelli insostenibili delle contraddizioni di fondo che avevano caratterizzato la questione delle abitazioni. In questo come in altri campi della vita della nazione gli interventi — tranne pochi casi come quello della legge sugli affitti — assumono il significato di una proroga, di una perdita di tempo, da parte di una direzione politica impotente a compiere scelte che si pongono come urgenti e indispensabili. Questo della «proroga» è stato il limite caratterizzante anche del cosiddetto «pacchetto Lauricella».*

*Presentando l'attuale governo alle Camere, Moro ha parlato di un «programma d'urto» per la casa. Vi si comprendono cose positive, «da realizzarsi nei prossimi mesi», come «una vasta operazione di acquisizione, in collaborazione con Regioni e Comuni, di aree nell'ambito della 167 e della 865», di un complesso di iniziative che permettano di avviare entro la fine del '75 «lavori addizionali dell'ordine di 2.000 miliardi di lire», di «un vasto piano di edilizia convenzionata».*

*Non ci pare che le iniziative effettivamente prese nel tempo trascorso dalla costituzione del governo corrispondano a questi propositi. Eppure le discussioni che si erano svolte nell'ambito della commissione Lavori pubblici della Camera, l'ampia convergenza tra partiti democratici e proposte delle organizzazioni sindacali, del movimento cooperativo, del SUNIA, delle Regioni, della stessa Associazione dei costruttori che in quella sede si era già costituita, fornivano una base solida e concrete indicazioni sulla direzione in cui è necessario muoversi, e cioè la direzione di un massiccio intervento fondato sull'applicazione della legge 865. Né ci pare che, così come è formulato, il progetto per il risparmio-casa sia rispondente all'esigenza di garantire che le risorse finanziarie che in tal modo possono essere recuperate vengano indirizzate sulle aree della 865.*

*Restano poi aperti altri problemi di fondo. Su quali forze si crede di poter puntare per superare la mancata osservanza anche delle leggi esistenti, non da parte di pochi o molti abusivi o imbroglioni, ma da parte di coloro stessi che avrebbero dovuto applicarle? Su chi verrebbero fatti pesare i 2.000 miliardi aggiuntivi a discapito della collettività o ai settori produttivi o a recuperazione ad esempio di quei 2.000-3.000 miliardi, [illegible] complessivamente investiti nell'edilizia residenziale quest'anno, che sono forse [illegible] della speculazione sui terreni? E ancora: in che modo si pensa di superare la contraddizione rappresentata dal fatto che oggi, [illegible] ed un doppio regime dei suoli (una parte vincolata dalla 167 e una parte libera [illegible]), i privati si sono concentrati esclusivamente sulla parte libera e l'altra contraddizione, pure di fondo, rappresentata dal fatto che la mancanza di un'equa regolamentazione degli affitti ha creato quella libera e contribuito a premiare la speculazione sulle aree?*

*Eppure il panorama delle forze che sono in grado di indicare le linee e, allo stesso tempo, appoggiare, sostenere con un movimento sociale concentrato una azione tendente ad un positivo superamento di queste contraddizioni, è assai vasto ed articolato, ed in continua crescita. Nei Consigli comunali, nei consigli di zona o di quartiere nelle grandi città, nelle sedi del SUNIA e di altre decine di associazioni e organismi democratici, in miriadi di assemblee unitarie di rione, di fabbrica, di caseggiato, nelle università, in convegni scientifici o in riunioni di cellula o di sezione comuniste questi problemi vengono discussi, affrontati, emergono le contraddizioni, si tengono avanti proposte di soluzione.*

*Le leggi non sono più un mistero alla portata di pochi, di cui il movimento democratico debba disinteressarsi. 167 e 865 divengono da [illegible] strumenti e proposte di confronto, di lotta, di iniziativa politica, basi su cui unire i cooperatori delle ACLI e il consigliere socialdemocratico di un Comune dell'hinterland milanese, l'assessore comunista e il rappresentante democristiano nei comitati di quartiere di Bologna, il costruttore e l'organizzazione democratica degli inquilini. E ciò se da una parte è l'unico modo per far vivere questi «progetti» di natura economico-sociale, è al tempo stesso anche un modo concreto di far avanzare il più generale processo di aggregazione democratica senza il quale non è pensabile l'attuazione del più perfetto dei «progetti» o delle leggi.*

**Siegmund Ginzberg**

Analisi e proposte in un convegno svoltosi a Firenze

# LO STUDIO DELL'ARTE E LA SCUOLA

**Gli attuali istituti artistici e le accademie appaiono come una struttura superata - La necessità di una loro trasformazione nel quadro di una riforma dell'istruzione secondaria - Gli indirizzi suggeriti dalla Regione Toscana**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, *gennaio.*

«Educazione» e «istruzione artistica» sono termini superati, incapaci di esprimere la dimensione interdisciplinare del «fare» artistico e della storia delle arti. Il loro superamento non è un fatto puramente linguistico, ma richiede la radicale trasformazione di quei «corpi separati» rappresentati dagli istituti di istruzione artistica (accademie, istituti d'arte, licei, ecc.), nei quali situazioni di privilegio e di clientelismo si intrecciano a situazioni ed indirizzi di estrema arretratezza culturale e organizzativa. Lo stato di tali istituti presenta aspetti assai contraddittori: gli allievi che frequentano le scuole ad indirizzo artistico rappresentano il 3 per cento della popolazione scolastica con una incidenza quasi irrilevante. A fronte di ciò stanno però strutture macroscopiche (poco meno di cinquemila sono i docenti delle scuole di arte e delle accademie, senza contare quelli della scuola media secondaria che si occupano di tali discipline) e spese consistenti, che non si giustificano in rapporto agli sbocchi professionali del diplomato in arte, che di fatto va ad aumentare la schiera della dequalificazione e della sottoccupazione.

Della crisi profonda della cosiddetta istruzione artistica si è discusso ampiamente nel corso del convegno svoltosi, nei giorni scorsi al Palazzo dei congressi di Firenze, per iniziativa della Regione Toscana e della Società italiana per l'archeologia e la storia delle arti (SIASA). Per la prima volta in Italia insegnanti, amministratori, parlamentari, rappresentanti delle forze politiche e studenti hanno discusso i problemi del «settore» e quelli ad esso collegati, sottolineando l'urgente necessità di una radicale riforma dell'«istruzione artistica» che riconduca il «corpo separato» delle discipline artistiche nell'area delle materie storico-sociali della scuola secondaria e delle Università.

A conclusione del convegno sono stati presentati cinque ordini del giorno, nei quali il problema della «riaggregazione» ricorre con particolare accentuazione. Ad esempio, vi è la proposta di inserire la storia delle arti nel quadro delle discipline storico-sociali della scuola secondaria, vi è quella di inglobare le strutture didattiche ed artistiche (licei artistici ed istituti d'arte) nel liceo plurimo, di trasformare le accademie in facoltà universitarie, al fine di un'autentica ed effettiva qualificazione professionale.

Il problema è ormai maturo per una soluzione.

«Se la minaccia ecologica — ha osservato il prof. Pane, presidente del SIASA — mette in questione la stessa sopravvivenza umana, anche la tutela del patrimonio di arte e di natura rischia di non aver più significato; e del resto, che la rassegnazione in tal senso sia già una paurosa realtà, è provato dai modi vergognosamente evasivi con cui i nostri pubblici poteri tentano di giustificare la loro totale mancanza di impegno in questo campo. La cultura dei valori ambientali — ha aggiunto — è ancora un retaggio di pochi e tanto meno un obbiettivo degli insegnamenti artistici. Occorre che l'educazione all'arte cessi di essere limitata e conclusa entro l'ambito dei musei e delle cattedrali e diventi consapevole anche degli spazi in cui si svolge la vita quotidiana».

La «segregazione» dell'educativa artistica discende — ha affermato Corrado Maltese — da una concezione ideale («imbroglio ideologico») del fare artistico come creazione pura, personale, autoritaria, intraducibile, riflesso di una concezione egemonica di classe». Al contrario, la funzione didattica richiede discussione, confronto, traduzione, trasmissione: in sostanza, un'educazione artistica come «servizio sociale», come «educazione civica e didattica interdisciplinare». (L'argomento è stato trattato dalle relazioni di Maltese e di Raffaele Mormone).

Ma l'educazione artistica non può investire soltanto il campo della comunicazione visiva, deve essere estesa ad altre forme: significativa, a tale riguardo, la partecipazione al convegno di personalità della cultura musicale. In questa prospettiva di superamento dell'attuale stato di «segregazione» dell'educazione artistica e di una sua qualificazione come «servizio sociale», il convegno ha posto il problema della funzione dei musei e della tutela dei beni culturali esistenti sul territorio. Giorgio Vigni, nella sua relazione, ha insistito sulla necessità di superare la crisi dei musei (che non è soltanto dovuta alla mancanza del personale e dei fondi, ma rivela la crisi di un indirizzo accademico-estetizzante), attraverso la loro riorganizzazione, la creazione di nuovi musei, per andare incontro agli interessi degli abitanti dei singoli territori, per farne delle istituzioni parallele alla scuola, «strumenti di informazione», sui vari aspetti del lavoro umano: della vita agricola (come quello di Copenaghen), dell'industria, delle acque, ecc.

L'esigenza di svolgere una azione estesa e capillare di conoscenza dei «beni culturali e naturali», stimolando la creazione di musei per la raccolta delle «testimonianze del tempo», alla quale potrebbero concorrere insegnanti ed allievi, è stata posta nella relazione di Ilo Dati, che ha parlato della formazione di un nuovo tipo di operatore.

Nell'ambito del convegno si è svolta anche una tavola rotonda alla quale hanno preso parte il prof. Rossi, della DC e gli onorevoli Marino Raicich (PCI) e Tristano Codignola (PSI). Alla tesi, sostenuta da Rossi, secondo la quale gli istituti d'arte, così come sono, devono essere considerati istituzioni meritorie che giustificano la loro presenza e l'alto costo del loro insegnamento e che sono in grado di recepire un certo tipo di allievo «difficile», Raicich, firmatario insieme ad altri della proposta di legge del PCI per la riforma della media secondaria, ha contrapposto il discorso della riforma («che assicuri a tutti una base di partenza omogenea e comprensiva di una somma di discipline») e del distretto scolastico: i soli elementi capaci di portare ad un grado diverso e più elevato il livello qualitativo della scuola italiana. L'on. Codignola ha sostenuto che il problema «è quello di un'educazione artistica nel contesto di una scuola di base generalizzata».

A conclusione del serrato ed ampio dibattito i partecipanti hanno convenuto con le proposte indicate dall'assessore all'istruzione e cultura della Regione Toscana, Silvano Filippelli. Tra gli obbiettivi a medio termine egli ha infatti evidenziato l'esigenza di una ricognizione analitica delle Regioni e degli Enti locali sulle strutture formative operanti nel settore, di una più intensa collaborazione fra le Regioni e le strutture educative (compresa l'Università), della sperimentazione di musei e biblioteche «a due porte» (facenti capo cioè alla scuola e disponibili per il quartiere), di un maggiore impegno delle regioni per la costituzione di corsi professionali in questo campo. Tali obbiettivi devono raccordarsi a quelli a più lungo tempo riguardanti la riforma della scuola secondaria, la riforma della legislazione sui beni culturali ed il completamento delle materie trasferite alle Regioni. La Toscana — ha detto il presidente della giunta Lagorio — è impegnata ad andare avanti in questa direzione, che tende a saldare gli isolamenti, i compartimenti stagni in cui operano l'università, la scuola, il mondo del lavoro, la ricerca.

**Marcello Lazzerini**

**EMPOLI**

# IL PREMIO POZZALE A EUGENIO GARIN

**E' stato premiato anche un libro di Giampaolo Meucci**

EMPOLI, 20

(s.g.) - Al libro di Eugenio Garin «Intellettuali italiani del ventesimo secolo» (pubblicato dagli Editori Riuniti) è stato conferito all'unanimità il 24. premio letterario Pozzale «Luigi Russo» che ogni anno, dal 1948, viene assegnato ad Empoli.

Nella motivazione delle due giurie (quella ristretta era presieduta da Silvio Guerrieri) si legge tra l'altro che il premio è stato assegnato «nella convinzione dell'assoluto valore del libro di Eugenio Garin, quale una delle opere capitali della analisi storica e teorica dell'antifascismo militante; un libro di riflessione sul passato e sul presente della vita italiana, che è insieme bilancio di una vita di studioso e proiezione nel domani».

L'altro premio è stato attribuito al libro «I figli non sono nostri» di Giampaolo Meucci (Ed. Vallecchi).

Alla serata conclusiva, ha partecipato il poeta spagnolo Rafael Alberti, il quale ha recitato alcune sue poesie sulla Resistenza.

Prima che iniziasse la discussione, il compagno Bruno Schacherl ha ricordato la figura e l'opera del compagno Ranuccio Bianchi Bandinelli, membro della giuria del premio, recentemente scomparso, sottolineandone l'alto valore intellettuale e il suo legame con la classe operaia e contadina.

CON UN APPARECCHIO SVIZZERO

**ORA ANCHE VOI DIRETE ALT AL VELENO DELLE SIGARETTE**

Vi diciamo subito che non si tratta di una medicina. Un'azienda svizzera ha brevettato e diffuso un congegno che evita tutte le dannose conseguenze del fumo, sostituendo alla mancanza di volontà di smettere del fumatore più o meno accanito. Si tratta di un bocchino con un regolatore di miscela aria-fumo, per cui il fumatore smette gradualmente di fumare, senza soffrire per la mancanza brusca di nicotina. Il fumatore che regola, giorno per giorno, la quantità di fumo aspirato (pur non privandosi del piacere della sigaretta fra le dita), avrà smesso di fumare del tutto entro poco più di quattro settimane. Con questo apparecchio si ha comunque il piacere psicologico del fumo, si disintossica l'organismo lentamente, senza gli effetti dannosi di una brusca sottrazione di droga, della cattiva digestione, della diminuzione della memoria e così via.

Scrivete oggi stesso a «Lenk Pharma» Sezione UBL 2 - Corso Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano, e riceverete contrassegno il bocchino brevettato Air Smoke Regulator per sole lire 6.790, più spese postali. Non mandate denaro ORA! Pagherete al postino alla consegna del pacco. Garanzia: se entro otto giorni dal ricevimento, dopo aver seguito le istruzioni, non avrete tratto alcun giovamento, potrete restituire il bocchino, purché nello stesso stato in cui l'avete ricevuto e sarete rimborsati integralmente della somma versata. Scrivete subito per difendere finalmente voi stessi dai gravi danni del fumo, dalla nociva abitudine alla droga. **Scrivete** OGGI STESSO.